

Energia. Investimento da 1 miliardo

Un rigassificatore Eni in Adriatico

ROMA

L'Eni gioca la carta del rigassificatore offshore. Campeggerà in mezzo all'Adriatico, costerà un miliardo di euro, sarà aperto alla partecipazione di altri partner, sfrutterà una delle vecchie piattaforme di estrazione del gas ora esaurite, userà le vecchie condutture e contribuirà a soddisfare la crescente fame metanifera italiana con almeno 8 miliardi di metri cubi l'anno (ma si potrà crescere a 12).

Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, presenta il progetto al Governo e al Parlamento (ieri è stato sentito dalla Commissione Attività produttive della Camera) con un doppio monito. Serve capacità aggiuntiva e l'Eni — garantisce — farà la sua parte con un'ulteriore iniezione finanziaria, mobilitando da qui al 2011 la cifra complessiva di 10 miliardi di euro. Ma lo scenario rimane e rimarrà — insiste — pieno di incertezze. Tant'è che l'illusione di un'Italia capace di trasformarsi addirittura in un grande e proficuo hub del gas per l'Europa intera «è certamente seduttiva, ma superata dai fatti», ovvero dalla micidiale difficoltà a realizzare le nuove infrastrutture.

Un peccato — insiste Scaroni — perché «abbiamo più pipeline di qualsiasi altro paese d'Europa. Importiamo gas da Libia, Algeria, Olanda, Norvegia e Russia. Se davvero di riuscissero a realizzare gli 8-10 rigassificatori progettati potremmo aggiungere altri fornitori e l'Italia, grazie alla sua collocazione davvero strategica potrebbe effettivamente trasformarsi in un hub continentale». Niente da fare però. Perché «mentre noi facciamo fatica anche a fare due soli rigassificatori la Spagna ne fa nove e l'Inghilterra ne sta costruendo uno da ben 20 miliardi di metri cubi (un quarto del fabbisogno attuale dell'Italia, n.d.r.).

Ed ecco la nuova provocazione alle amministrazioni locali che frenano, ai comitati cittadini che cavalcano i dubbi e i timori. Il terminale offshore avrà il massimo rispetto — promette Scaroni — per l'area adriatica: «Ancora non sappiamo dove esattamente lo costruiremo». In ogni caso userà «l'alveo di tubi a terra già esistenti in modo da minimizzare l'impatto ambientale. Sarà un rigassificatore galleggiante ormeggiato intorno a queste piattaforme e potrà galleggiare seguendo la corrente» spiega. I possibili partner? Scaroni è abbottonatissimo. Ma in pista po-

IL PROGETTO OFFSHORE

L'a.d. Scaroni ha presentato il piano a Governo e Parlamento. Gaz de France potrebbe essere tra i partner dell'operazione

trebbe esserci, tra gli altri, Gaz de France, che aveva abbozzato un progetto simile. I tempi? «Mi auguro di dare il via rapidamente. Poi ci vorrà qualche anno per costruire la nave perché i cantieri sono abbastanza pieni».

Il miliardo di euro necessario all'opera si aggusterà ai 9 miliardi già predisposti per sostenere «un colossale piano di investimenti in infrastrutture» da qui al 2010-2011. Sei miliardi saranno impiegati per rafforzare il sistema di trasporto italiano del gas: 5 saranno dedicati a Snam rete Gas e un miliardo — precisa l'ad dell'Eni — a Italgas. Due miliardi di euro saranno spesi «per potenziare lo stoccaggio di circa 3 o 4 miliardi di metri cubi al 2010. Un miliardo sarà inoltre dedicato all'ampliamento dei gasdotti internazionali «per portare 16 miliardi di metri cubi di gas in più».

F.Re.

Pagina 15



TIM. O sei out.